L'impegno scaturito dall'Assise comunista del Sulcis

Una battaglia per la ripresa produttiva e il rilancio del movimento autonomistico

La questione del riutilizzo delle risorse carbonifere e metallifere - La piattaforma di lotta dei lavoratori — L'uscita del PCI dalla maggioranza

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — Il congresso della federazione comunista del Sulcis non è stato certo un fatto rituale dove si siano discussi soltanto i problemi, le esigenze, le difficoltà delle sezioni. Non è stata neppure una assise rivolta soltanto a dibattere i temi delle Tesi, i problemi ideologici e politici che si pongono con drammatica urgenza al partito in Italia e a tutto il movimento socialista nel mondo.

Nei due giorni di dibattito svoltosi a Portoscuso, il segretario della federazione compagno Antonio Saba, i compagni delle varie sezioni, soprattutto operai, gli amministratori comunisti, il compagno Carlo Sanna per la segreteria regionale, e il compagno Abdon Alinovi per la Direzione nazionale, sono partiti da una discussione viva ed impegnata sui problemi della zona del Sulcis e più in particolare delle zone minerarie nonché dell'intero Mezzogiorno, esaminando i risultati delle lotte e dei movimenti, la piattaforma da avanzare e le linee d'azione da perseguire.

Questo esame è stato visto nel quadro generale della situazione della Sardegna e dell'Italia meridionale, e da qui si è partiti per esprimere la problematica nazionale, il momento attuale sempre nella luce delle tesi del XV Congresso.

Sono stati due giorni di intenso ed impegnato dibattito, condotto con spirito unitario, ma non privo di notazioni critiche e di rilievi polemici. Il documento politico — illustrato dal compagno Luigi Pirastu — approvato alla fine del congresso, dopo un vivace dibattito svoltasi nell'apposita commissione, esprime i principali punti di approdo della discussione.

Il congresso ha fatto un bilancio delle lotte e dei movimenti condotti nel bacino minerario per portare avanti una linea fondata essenzialmente sull'asse pubblica, diretta a valorizzare le risorse locali, allo sviluppo, alla occupazione.

E' stata riaffermata ed approfondita la piattaforma di lotta dei lavoratori e delle popolazioni dei bacini minerari fondata sulla creazione della base minerario-metallurgica-manufatturiera, nella ripresa della produzione del carbone Sulcis, in un organico programma di interventi delle Partecipazioni statali, nella riforma dell'assetto agro-pastorale. Questa piattaforma, contributo originale e rilevante alla politica nazionale, trova anche la sua rispondenza in precise norme della legge 268 e 588 e in tutto il movimento autonomistico di rinascita.

Partendo da un esame dei problemi delle zone minerarie, e delle lotte condotte, non si poteva non concludere con un giudizio severo sulla inerzia della giunta regionale e del disinteresse del governo, che hanno posto ostacoli e difficoltà all'attuazione della piattaforma avanzata dalle popolazioni dei bacini isolani.

Da qui il pieno consenso espresso dal congresso sulla decisione presa dal Partito di uscire nazionalmente dalla maggioranza di governo ed in Sardegna dall'intesa. Questa decisione — è stato tuttavia rilevato con forza dagli intervenuti nel dibattito — non significa certo un mutamento nella linea perseguita dal PCI negli ultimi venti anni, ma tende anzi a rilanciare il processo unitario di tutte le forze democratiche.

Il congresso ha affermato che di fronte all'attuale inquietante crisi economica e sociale, il Partito deve impegnarsi in Sardegna con tutte le sue forze per la ripresa e il rilancio del movimento autonomistico di rinascita.

E' stata riaffermata l'esigenza di potenziare e salvaguardare il ruolo e la funzione delle autonomie regionali, la particolarità dell'autonomia speciale, respingendo però l'agitazione indiscriminata condotta soprattutto dalla Democrazia cristiana contro le regioni del nord e del centro-nord. Una agitazione demagogica, rivolta a dividere la classe operaia.

I lavoratori isolani devono respingerla con forza e decisione.

Il tema è stato anzi approfondito dal congresso, che ha presentato alla commissione nazionale due emendamenti alle Tesi per ampliare ed approfondire quelle parti del documento le quali si riferiscono al ruolo e alle funzioni, nello Stato democratico, delle autonomie regionali e di quelle a statuto speciale.

Tutti i comunisti sono stati chiamati a rafforzare l'azione e l'impegno nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle sezioni per promuovere, organizzare le lotte dei lavoratori e delle masse popolari del Sulcis. L'obiettivo rimane quello di portare avanti la piattaforma di sviluppo economico e di rinnovamento sociale del bacino minerario come dell'intera Sardegna.

Un appello è stato infine rivolto a tutti i compagni, simpatizzanti ed amici che ha no votato per il PCI, perché sin da ora impegnino la loro azione per assicurare un ulteriore avanzamento elettorale nelle imminenti ed importanti battaglie, ad iniziare dalla consultazione per il rinnovo del Consiglio comunale di Carbonia, fino alle elezioni di giugno per il rinnovo del Consiglio regionale sardo.

Il congresso si è chiuso con l'approvazione unanime del nuovo comitato federale, che appare assai rinnovato attraverso la inclusione di giovani, di lavoratori, di tecnici, e della commissione federale di controllo. Successivamente i due organismi hanno eletto alla unanimità il segretario federale, riconfermando il compagno Antonio Saba, ed hanno nominato una commissione che dovrà avanzare le proposte per la nuova segreteria ed il direttivo federali.

Tore Cherchi

Grande manifestazione unitaria a Catanzaro per le riforme e il lavoro

☐ Nuova tappa nella lotta di occupati e disoccupati

☐ I temi della piattaforma preparata dai sindacati

☐ Le possibilità di utilizzazione nel mondo della alfabetizzazione

Edili e giovani, la stessa lotta per una nuova Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una nuova, grande manifestazione di lavoratori, di giovani della Calabria, si è svolta ieri mattina in una giornata buia e piovosa e in una città spazzata da un gelido vento di tramontana, per le strade di Catanzaro. Accanto ai giovani disoccupati e ai corsisti della 285 c'erano ieri i lavoratori edili in lotta per il rinnovo del contratto, delegazioni di braccianti forestali provenienti da ogni parte della regione, consigli di fabbrica, ospedalieri, chimici, meccanici.

Insomma, ancora una volta uno spaccato significativo ed ammonitore di una regione che lotta per la sua sopravvivenza, per cambiare rotta e che da oltre cinque mesi, con una continuità eccezionale per maturità e democrazia, ripropone al paese intero i suoi problemi e (qui sta forse il fatto più importante) offre piattaforme, possibili soluzioni, non si limita alla protesta e non chiede nuove elemosine.

Lavoro, lavoro, è stato lo slogan più ripetuto: lo hanno gridato i 3.500 giovani corsisti mandati allo sbando dalla Giunta regionale; i disoccupati iscritti nelle liste speciali (in Calabria sono quasi 66 mila); gli edili, una categoria fondamentale del movimento di lotta calabrese e presente in maniera massiccia ieri mattina, e poi tutti i lavoratori di una regione che vede giorno dopo giorno assottigliarsi le occasioni di lavoro e di sviluppo, messa in crisi dagli avamposti industriali.

E dopo il 31 ottobre, il 16 novembre, il 15 gennaio, dopo le innumerevoli manifestazioni dei giovani disoccupati, il 2 marzo è un'altra tappa di un processo unitario fra occupati e disoccupati, fra lavoratori dell'industria e giovani corsisti, fra forestali e chimici, che avanza e che pesa.

« A chi parla di riflusso — dirà poi nel comizio conclusivo Garofalo, della segreteria della Federazione unitaria regionale — sarebbe convenuto venire a Catanzaro oggi, a vedere come non si pieghi e non arretri la Calabria che lotta e che vuole cambiare ».

Decine e decine gli striscioni delle organizzazioni sindacali, degli edili di Mammola, di Lamezia, di Catanzaro, di Cosenza; delle cooperative, delle leghe, dei collettivi di giovani disoccupati sorti un po' dovunque nell'ultimo anno. Lo striscione dei corsisti di Paola che per dieci giorni hanno occupato la Comunità Montana.

Al centro della nuova giornata di lotta di ieri la piattaforma che leghe e sindacati hanno preparato per il lavoro giovanile (non solo per gli attuali 3.500 corsisti), e che prevede l'occupazione di diecimila giovani in questi primi mesi del '79; la richiesta di elaborazione del progetto ordinario della 285 per il '79, l'immediata partenza del progetto FORMEZ. Qui, per l'ennesima volta, si sono misurate l'insipienza e l'incapacità della Giunta regionale dimissionaria, che ha predisposto progetti per i corsisti preavviati tutti orientati nella vecchia logica dell'assistenza e che tenta ora di scaricare ogni responsabilità sui Comuni e sulle Comunità Montane.

La piattaforma del sindacato è ricca invece di proposte e di suggerimenti per il movimento di giovani disoccupati: ieri mattina, ad esempio, la segreteria regionale della CGIL scuola, in un volantino di sostegno alla manifestazione dei giovani ha elencato alcuni spazi per l'occupazione giovanile stabile e legata al reale allargamento della base produttiva. La scuola materna, ad esempio, che può offrire in Calabria fino a seimila posti di lavoro; i corsi di alfabetizzazione che potrebbero assicurare occupazione a centinaia e centinaia di giovani in una regione dove le percentuali di analfabetismo permangono a livelli insostenibili; la formazione professionale.

E', insomma, una strategia che tenta di ricucire in un unico disegno di cambiamento esperienze diverse, lotte diverse, nella consapevolezza che la linea dello sviluppo produttivo del Mezzogiorno ha nella questione dei giovani un elemento fondamentale. Questo è ancora più vero per le migliaia di lavoratori edili in piazza ieri mattina, che si battono per l'occupazione e per gli investimenti.

Per gli edili, ma anche per i giovani diplomati e laureati, per tanti architetti, ingegneri, geometri da utilizzare negli uffici di piano dei Comuni, per la redazione dei piani regolatori, negli IACP.

Questi contenuti sono emersi con forza nella grande manifestazione di ieri mattina, nel comizio conclusivo di Garofalo, del giovane corsista, dell'operaio edile, con forti toni di denuncia e di critica sia verso il governo che la Giunta regionale.

« Si sappia — ha concluso Garofolo — che la classe operaia e il movimento dei lavoratori assumono la questione giovanile come uno dei fatti prioritari dell'intera vertenza Calabria ».

Filippo Veltri

Non vogliamo più qualche manciata di «assistenza»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — « Se la Giunta regionale e il governo credono che possa bastare una manciata di assistenza per tenerci buoni e zitti si illudono entrambi; e per dimostrarlo siamo qui, assieme ai lavoratori e alla classe operaia, con gli edili della regione per dire che le promesse non ci bastano, anzi le rifiutiamo perché alle promesse non ci crediamo più; vogliamo i fatti e cominciare da una giunta regionale e da un governo nazionale efficienti, capaci di darci una prospettiva e un lavoro ».

Antonio, 23 anni, geometra di Lamezia Terme, uno dei 3430 corsisti della 285, ciò che dice per farsi sentire deve urlarlo. Gli altoparlanti e i megafoni, infatti, nell'imponente corteo, lanciano le parole d'ordine del movimento calabrese e dei giovani disoccupati: « Lavoro sì, assistenza no » e fanno tutt'uno con il corteo.

In questa nuova, grande manifestazione di massa c'è il cuore dei problemi che hanno fatto della Calabria un mostro di disoccupazione e di mancato sviluppo. Le promesse industriali svanite nel nulla, a Gioia Tauro, a Lamezia, nel Cosentino, le responsabilità gravissime di una giunta regionale inefficiente, che ha accumulato centinaia di miliardi passivi, senza pensare ad uno straccio di piano per impiegare in modo produttivo gli investimenti pubblici in edilizia, agricoltura, nelle opere di risanamento del territorio.

Cosimo Altomonte, un operaio edile della Piana di Gioia Tauro, mi spiega come la delusione dei giovani e dei lavoratori diventa lotta nel suo cantiere, alla COGITAU, l'impresa che a Gioia Tauro, appunto, sta portando avanti la costruzione del porto che avrebbe dovuto servire da infrastruttura al V Centro siderurgico.

« Le promesse sono avanzate — dice — ma non vogliamo rimanere così; nella nostra zona la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ha ormai raggiunto livelli impossibili: l'edilizia è ferma, mentre il governo in questi ultimi mesi ha macinato una dopo l'altra proposte senza avviarne a realizzazione una. E' per questo che leghiamo concretamente, sulla piazza, la nostra lotta, quella di uno sviluppo complessivo della Regione e quella dei giovani; solo se c'è reale sviluppo ci sarà lavoro per i giovani ».

Il contratto degli edili, lo scontro padronale in atto è soltanto, quindi, uno dei motivi di questa giornata di lotta. A fare la piattaforma sindacale di questa giornata di lotta è ancora la Calabria, i giovani, le donne, chi cerca un lavoro, chi l'ha perso, chi crede in uno sviluppo che parta dalla concreta utilizzazione delle risorse calabresi.

A Gioia Tauro come a Lamezia, dove ormai la smobilitazione della Sir è completa e gli edili e i metalmeccanici licenziati o in cassa integrazione sono migliaia e anche qui c'è un mucchio di promesse non mantenute che colpisce i giovani.

« Ci stanno mandando allo sbaraglio, questa cappa di assistenza che incombe sulla gestione della 285 da parte della Giunta regionale ci mortifica: sette mesi fa — dice Angelo Ciappinno di Gioia Tauro — pensavo di aver trovato un lavoro; oggi mi accorgo di essere solamente un assistito e l'atteggiamento della Giunta regionale che si è rimangiata tutto quello che aveva concordato con le leghe e i sindacati è un atteggiamento da irresponsabili, è come mettere un fiammifero sotto una polveriera ».

Ma in questa grande manifestazione ci sono anche esperienze di lotta recentissime. Quella dei corsisti di Paola e di Reggio Calabria che per giorni e giorni hanno occupato la sede della Comunità montana, per dire che i pannicelli caldi della proroga non sono risposte alle loro richieste, ma un insulto. Poi le esperienze di ognuno.

Quella di Marilena, laureata in pedagogia che ha scelto di frequentare uno dei corsi di agricoltura della 285. « Dopo otto mesi mi trovo al punto di partenza, è un assurdo gioco dell'oca, dovevo essere " riconvertita " ad un lavoro produttivo ed ho trovato dei corsi che non mi danno nessuna qualificazione professionale, volevo trovare un lavoro e con la proroga mi hanno dato una manciata di assistenza che mi mortifica. Essere qui e lottare assieme agli operai vuol dire lottare per noi e per una Calabria diversa; e la Democrazia cristiana e le forze politiche che hanno governato la regione e il paese devono capirlo in tempo, subito ».

« I giovani — dice Antonio Vinci, 27 anni, una laurea in scienze politiche, ora corsista della 285 — non possono tollerare come la Regione e il governo stanno gestendo questa legge.

« Ti ricordi — chiede a sua volta — quando i democristiani si affannavano a dire che questa legge non serviva? Ebbene — continua — il loro disegno ce lo avevano già in testa: ricondurre la legge sui vecchi binari dell'assistenza per non toccare il loro potere clientelare; e la giunta regionale con il suo atteggiamento ha svolto in questo disegno, a pennello, la sua parte; scrivi che vogliamo una giunta regionale nuova e popolare come dice ora quel compagno con il megafono; scrivi che non vogliamo pasticci, ma una giunta che amministri le risorse e il cambiamento, e un governo che dia risposte chiare per tutti».

Nuccio Marullo

A Reggio il direttore non è disponibile a una « sperimentazione » che non sia già « sperimentata »

Alle Belle Arti le sterili contrapposizioni studenti-docenti ostacolano il rinnovamento

Nell'atteggiamento di molti insegnanti pesano il modo con cui avviene il reclutamento e la precarietà del « posto » — Le proposte degli allievi per il recupero di spazi e strutture esistenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il dialogo fra direzione, docenti ed allievi dell'Accademia di Belle arti rischia di precipitare in una contrapposizione frontale che, certo, non giova alla definizione del ruolo nuovo che l'istituzione deve svolgere per qualificare studi e programmi, per licenziare operatori culturali validi, per consentire, in collegamento con le esigenze della società, posti occupazionali.

Il direttore, prof. Giuseppe Marino — che, pure, nell'ultima assemblea aperta alle forze politiche e sindacali aveva, alla fine, mostrato una certa attenzione alla richiesta degli studenti in lotta — non è disponibile ad alcuna « sperimentazione » che non sia specificamente prevista dalle vecchie leggi e circolari che regolano la vita delle accademie.

Inspiegabili sono i tentennamenti e le incertezze che contraddistinguono anche gli atteggiamenti di gran parte dei docenti (alcuni dei quali si richiamano ad orientamenti progressisti) che finiscono per dare sostegno alle assurde posizioni conservatrici ed immobiliste del direttore Marino. Pesano, senza dubbio, su molti docenti, il modo con cui viene il reclutamento, l'estrema facilità — in mancanza di qualsiasi controllo democratico — con cui si è esposti al ricatto del licenziamento, la precarietà dell'insegnamento, i metodi clientelari di assunzione, l'incapacità dell'attuale direttore di comprendere i profondi motivi sociali e culturali che stanno alla base del processo di riforma che investe, ormai, ogni ordine e grado della scuola italiana.

Così, in questi ultimi giorni, il dialogo fra studenti e docenti — aperto dalle quattro commissioni di lavoro — non va più avanti; anzi, si registrano nuove chiusure ed irrigidimenti. Di qui la decisione degli allievi dell'Accademia di Belle arti di chiedere ufficialmente le dimissioni del prof. Marino che, indipendentemente dalla sua incapacità di pittore, costituisce, però, il vero ostacolo ad ogni processo di rinnovamento e di riqualificazione dell'Accademia.

Gli studenti, sostenuti sia pur timidamente da alcuni professori, non vogliono stare in una sorta di messianica attesa di riforme calate dall'alto: essi, anzi, riconfermano con la loro azione l'impegno di liberare l'Accademia dallo « stato di perenne sottocultura »; ci finalizzare studi e programmi alla formazione di operatori culturali inseriti nella società.

In tal senso, le proposte operative degli studenti sono rivolte all'immediato recupero di « spazi e strutture esistenti » a Reggio Calabria nei quali « in mancanza di strumenti validi e di precise scelte politiche », finora non viene espletata alcuna « funzione culturalmente e socialmente utile » (Teatro comunale, museo, biblioteche, scuole); allo studio dell'ambiente storico e socio-economico della città al fine di comprendere le cause che hanno determinato la realtà odierna; ad una analisi sul « grado di culturalizzazione e di influenza esercitati nella realtà cittadina dalla scuola, dai massmedia, dalle istituzioni culturali e sociali in genere, nonché dalla magia e superstizione nel contesto popolare, dalla ritualità religiosa, dalla tradizionale produzione di oggetti ».

Enzo Lacaria

Un Comitato di 20 Comuni per il metano algerino

ENNA — Il metano algerino non deve fare la fine di quello dei giacimenti di Gagliano: forti della deludente esperienza dello sfruttamento da parte dell'ENI dell'energia scoperta nel sottosuolo della provincia di Enna, dove non è rimasta neanche una molecola di gas, venti comuni della provincia hanno deciso di realizzare tra loro un consorzio per lo sfruttamento delle nuove risorse che arriveranno in Sicilia dai deserti del Nord-Africa.

I sindaci dei venti comuni della circoscrizione hanno deciso di costituire il comitato per imporre la utilizzazione per gli usi civili, agricoli e industriali, del metano.

Il PRG dell'Aquila vittoria contro la speculazione edilizia

L'AQUILA — Mercoledì 21 febbraio, con l'apporto determinante dei comunisti, il Consiglio regionale d'Abruzzo ha approvato finalmente il piano regolatore generale del Comune dell'Aquila.

Si è concluso così il travagliato processo di pianificazione iniziato nel lontano 1971 ed approvato nel 1975 che ha portato all'adozione del piano regolatore generale da parte del consiglio comunale coronando lo sforzo congiunto delle forze politiche e democratiche, dei consigli di quartiere e di frazione, dei sindacati unitari.

Il piano regolatore è stato per un lungo periodo conclusosi con l'amara e democratica fase dell'esame delle osservazioni, ostacolato tenacemente dalle forze più retrive e speculative della città che si oppenevano caparbiamente agli sforzi di chi si batteva per porre fine con l'entrata in vigore del piano regolatore generale una volta per tutte alla azione della speculazione edilizia che tanti ed irreparabili danni ha arrecato al tessuto urbanistico del capoluogo e delle frazioni.

In un suo manifesto pubblicato oggi la federazione comunista dell'Aquila e il comitato comunale del PCI nel sottolineare i meriti dell'attuale amministrazione di sinistra che regge il comune dell'Aquila, che, col sostegno di tutte le forze democratiche ha vinto le ultime ostinate resistenze che si opponevano all'approvazione del piano regolatore generale e dopo aver posto in evidenza come l'approvazione definitiva di questo importante strumento urbanistico rappresenti l'avvio di una rinnovata capacità dell'ente locale nel quadro della programmazione.

e. a.

Il PCI sollecita anche la convocazione del Consiglio

Chieste le immediate dimissioni della giunta DC-PSI di Agrigento

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — I due più importanti enti locali di Agrigento, il Comune capoluogo e l'Ente provincia, continua ad essere in crisi. La situazione è anzi degenerata, al punto di indurre il gruppo consiliare comunista e il Comitato cittadino dello stesso partito a chiedere — per quanto riguarda il Comune di Agrigento — le immediati dimissioni del sindaco e della Giunta DC-PSI, nonchè la convocazione urgente del Consiglio comunale per aprire un dibattito politico sulle cause della crisi.

La inadeguatezza della giunta comunale DC-PSI di fronte ai pressanti problemi della città, è stata sottolineata in un dettagliato documento approvato dagli organismi del nostro partito, in cui si sottolinea che la Giunta, presieduta dal democristiano Errore, « non ha avuto nella visione dei problemi un ampio respiro morale e politico, per quanto riguarda particolarmente la destinazione dei tre miliardi per il risanamento del centro storico e poi per quanto riguarda gli altri tre miliardi per l'appalto concorso delle opere di urbanizzazione a San Giuseppuzzu ».

Il bilancio del gruppo consiliare comunista è del Comitato cittadino si sofferma inoltre alla sonizzazione dell'equo canone, e inoltre sulla mancata soluzione del problema dell'abusivismo edilizio all'interno del piano regolatore, ma si sofferma anche sulla mancata spesa di oltre cento milioni per l'affitto dei contenitori che si potevano invece comprare.

Il documento inoltre sottolinea « la giusta posizione del gruppo consiliare comunista al Comune di Agrigento tesa a svolgere una opposizione ferma, decisa, intransigente, costruttiva e creativa, rilevando l'ambiguità, la furbesca ed infantile manovra del sindaco che in presenza di ben dodici defezioni del gruppo democristiano ha tentato di scaricare sul Partito comunista italiano la mancata ratifica della delibera dell'affitto dei camions per la raccolta dei rifiuti ».

In alto mare la crisi alla Provincia. Aperta ufficialmente nei primi di quest'anno con le accettazioni, da parte del Consiglio provinciale, delle dimissioni del presidente e della Giunta di centro-sinistra, a seguito della costante pressione del gruppo comunista che aveva presentato anche una mozione di sfiducia, la crisi ha avuto momenti molto travagliati per una certa disponibilità dimostrata, ma solo saltuariamente, dalla Democrazia cristiana.

Ma alla tirata delle somme, quando si è trattato di prendere impegni ufficiali, la Democrazia cristiana agrigentina non ha esitato a ribadire una netta discriminazione nei confronti dei comunisti.

La riproposizione di tale pregiudiziale — ha sottolineato il segretario della federazione comunista, Angelo Capodicasa — assume il sapore di una difesa del sistema.

Dato il mantenimento della pregiudiziale — prosegue Capodicasa — il Partito comunista italiano ha giudicato esauriti i margini per una prosecuzione della nostra partecipazione alla trattativa, ed ha deciso di abbandonare la riunione, ritenendo inutile e non corretto continuare la discussione sulla bozza di programma proposta dalla Democrazia cristiana, su cui il nostro direttivo provinciale si era già espresso criticamente ».

Umberto Trupiano

A vuoto un nuovo incontro tra i partiti

A Crotone si insiste coi «veti» invece di rispondere sui fatti

Dal nostro corrispondente

CROTONE — L'incontro tra partiti (DC, PSI, PCI e PSDI) mercoledì non ha segnato alcuna novità nella trattativa.

Ciò soprattutto perché da parte delle altre forze politiche si continua ad evadere il problema politico di fondo che ha posto il Partito comunista. Infatti ancora non si dà una risposta all'esigenza complessiva di qualificare l'unità delle forze democratiche e soprattutto di quelle di sinistra nel senso di un nuovo modo di gestire la cosa pubblica, di un nuovo e più democratico rapporto tra amministratori e cittadini.

Si tratta in sostanza di adeguare alle mutate condizioni, alle attese della popolazione, la presenza della sinistra quale forza di governo in una realtà fortemente omogenea sia da un punto di vista politico che di aggregazione sociale, come è quella del Crotonese.

Senza dubbio anche i comunisti, e lo hanno pubblicamente riconosciuto nel X Congresso della federazione crotonese, hanno avuto negli anni passati dei ritardi su questo terreno. Ciò non toglie che oggi il problema politico principale sia proprio questo e non quello di esaminare separatamente le varie questioni su cui, fra i partiti, c'è diversità di vedute.

Problemi come quelli della variante, della partecipazione dei cittadini (consigli di quartiere) all'uso del territorio, di un nuovo modo di amministrare gli enti pubblici, andando immediatamente a ristabilire (per esempio l'ospedale) la normalità democratica ed un clima di fiducia e lealtà tra i partiti, possono trovare adeguata soluzione solo nell'ambito di una visione complessiva dello sviluppo di Crotone e del Crotonese.

Non è quindi intenzione dei comunisti soffocare il confronto tra le forze politiche in una discussione puntigliosa di tutta una serie di questioni che esaminate separatamente, e stante la rigidità delle altre forze politiche, certamente non potranno portare ad un accordo definitivo.

Sorge a questo punto un legittimo dubbio: c'è la volontà, negli altri partiti, di muoversi in questa direzione o si vuole insistere nell'attribuire pretestuosamente al Partito comunista pregiudiziali che non esistono?

Da quello che ci risulta, e questo è bene che si sappia, l'unica pregiudiziale è quella di chi non intende rassegnare le dimissioni dei propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'ospedale civile della città, continuando un atto che è nato fuori da qualsiasi accordo tra i partiti ed insistendo nel mantenere posizioni assolutamente chiuse sulla necessità di riadottare la variante per dare sicurezza alla città ed agli operatori del settore.

Risposte positive a questi problemi possono essere date solo se si accetta, come fatto politico fondamentale, la logica nuova di cui si parlava prima. E' chiaro comunque che i comunisti ad una battaglia di questo tipo non intendono rinunziare.

Intanto per oggi alle ore 10,30 è stata convocata una conferenza stampa della delegazione comunista impegnata nella trattativa nei locali della federazione di Crotone.

c. t.